

Ecco il segreto della parola di Gesù: «Date loro voi stessi da mangiare»

di +Maurizio, vescovo

Nella domenica che impegna la Chiesa di Lodi a ringraziare il Signore e a pregare per il suo Seminario, mi faccio interprete della gioia dei giovani seminaristi per invitare tutti a sentirli parte viva della famiglia ecclesiale. Hanno risposto ad una chiamata tutta personale, che non è facile decifrare nella sua portata esistenziale. Hanno bisogno di guide valide, che vivano davanti a loro il mistero di Cristo nella Chiesa, avvicinando quel “mondo” che Dio ha tanto amato da dare il Figlio. Hanno bisogno di una comunità composta dalle famiglie di ciascuno e dalle parrocchie di nascita e di servizio pastorale. Hanno bisogno dell’insieme ecclesiale per confermare giorno per giorno l’adesione al Signore e coltivare il desiderio di esprimerla quali segni di Gesù maestro, sacerdote e pastore, una volta giunta la meta dell’ordinazione.

Farsi cibo

È questo il segreto della parola di Gesù: «Date loro voi stessi da mangiare» (Mc 6,30). Quando il pane terreno non basta alla vita, nessuno disperì. Alcuni fratelli, che il Signore ha chiamato, portano Lui come cibo di eternità e sanno di dovere unire se stessi perché è pastore buono solo chi dà la vita. Sia questa l’intenzione di preghiera per i nostri seminaristi e per quelli delle diocesi di Crema, Vigevano e Cremona legati al Seminario di Lodi nella condivisione dello studio teologico e del percorso formativo. La nostra preghiera sia, però, accompagnata dalla testimonianza. Solo se lo Spirito è da tutti accolto, il clima diviene quello della docilità e della perseveranza nel dono di sé, che è indispensabile per proferire un “sì per sempre”. Senza questo “sì” non si potrà mai uscire nel mondo a servire la gioia dei fratelli nella storia sempre tanto faticosa per tutti.

Nutrendoci della volontà del Padre

Non è possibile dare se stessi se non sulla volontà del Padre cercata e amata con Cristo. È Lui esplicitamente a proclamare: «Mio cibo è fare la volontà del Padre» (Gv 4,34). Il Seminario si giustifica per questo. Per consentire di condurre un’esperienza scandita dalla preghiera, in particolare quella liturgica preparata e seguita dal dialogo personale nell’adorazione eucaristica. Una esperienza ove potersi confrontare con sacerdoti educatori e insegnanti che guidino nella vita spirituale e nello studio appassionato della teologia per comprendere il dono ricevuto ed esserne testimoni addirittura quali pastori. Ad immagine di Gesù, anzi in Lui! Ed allenarsi a portare i pesi gli uni degli altri. Con misericordia. Allenarsi al servizio pastorale, che veda i seminaristi attivi nella vita parrocchiale in ogni sua dimensione nel fine settimana. Un’esperienza che sia felice e feconda perché sempre pronta alla verifica persino angosciante quando il “Dio geloso” vuole che il “sì” sia provato dall’incertezza onde colmarlo di amore.

Alla mensa dei poveri

Il cuore del servizio sacerdotale è la mensa eucaristica. E lo deve essere nel tempo della preparazione. Dall’Eucaristica scaturiscono la vita e la missione della chiesa. Il presbitero la presiede nella persona di Cristo. Tutta la chiesa ne è partecipe per attingervi la ricchezza di Dio a nutrire i passi terreni verso l’eternità, alla quale non possiamo rinunciare. «Date loro voi stessi da mangiare», disse Gesù agli apostoli. Lo ripete in ogni Messa ai vescovi, loro successori, e ad ogni sacerdote. Lo anticipa ai seminaristi perché comprendano che la Parola, il Pane e il Calice devono coinvolgere nella dinamica eucaristica l’intera nostra esistenza e quella di quanti siedono alla mensa del Signore. Chi più dei poveri ci ricorderà questa grazia? Quella di farci “poveri in spirito” perché Dio con la sua ricchezza ci nutra di eternità rendendoci “pane puro di Cristo” per il mondo? Sono perciò veramente lieto che si apra in Seminario una mensa per i poveri. E’ una chiamata soprattutto per i seminaristi affinché si preparino accanto ai poveri ad essere dispensatori della vita che Cristo ci dona alla mensa eucaristica. E chiedo di sostenere l’iniziativa quando i poveri creassero qualche difficoltà. Accogliere loro è accogliere Cristo, che ha detto chiaramente:

«Avevo fame e avevo sete» (cfr Mt 25). Accoglierli e servirli è lasciarci plasmare dalla sua presenza. E capire che per non mancare del pane del cielo ci è chiesto di interrogarci seriamente sull'invito di Gesù: «Date loro voi stessi da mangiare». I seminaristi potranno insegnarci a rispondere con fedeltà a questa parola, severa ma portatrice di gioia impagabile.